

white.fish.tank, Ancona

Cosa significa operare lontano dai circuiti culturali consolidati e in un certo senso ai margini del sistema dell'arte?

Con l'esplosione del *World Wide Web*, il concetto di marginale è profondamente mutato, si può essere ovunque e raggiungere chiunque senza uscire di casa. Il decentramento può rappresentare un valore aggiunto, un'opportunità per innescare dinamiche di stimolo culturale al di là delle tendenze omogeneizzanti del sistema imperante.

Come vi rapportate con l'ambiente-territorio in cui lavorate? Come invece con il più ampio panorama nazionale e/o internazionale?

Tenere conto delle specificità del territorio di appartenenza è di fondamentale importanza, non si può pensare ad un'attività culturale eloquente che prescindano dal contesto d'inserimento e che al tempo stesso non attivi dinamiche di collaborazione e confronto capaci di guardare oltre i propri confini.

Quali sono le vostre risorse e potenzialità e al contempo le criticità e i problemi a cui far fronte quando ci si confronta con un contesto provinciale?

Da un lato un coinvolgimento più diretto da parte dei soggetti interessati che nella maggior parte dei casi si traduce in un sistema più snello e flessibile; dall'altro una propensione marcata verso due meccanismi ugualmente deleteri e apparentemente opposti: autoreferenzialità ed emulazione.

Quale ruolo avete (culturale, sociale, economico) nel vostro territorio e come lo avete raggiunto o state tentando di raggiungere?

Senza banalizzare sul rischio d'estinzione, vogliamo innescare uno stimolo forse utopico: quello del *white.fish.tank* è una sorta di progetto pioniera che vuole dimostrare come beni rari, quali la passione e il credere nelle cose, possano far realizzare programmi di estremo interesse anche in condizioni per nulla ottimali.

Qual è il pubblico a cui la vi riferite e con cui vi volete confrontare?

Ci rivolgiamo a persone curiose, si tratti di neofiti o conoscitori, giovanissimi o veterani; l'arte e la cultura sono pratiche partecipative che vanno ben al di là della mera contemplazione, pratiche che richiedono allo "spettatore" lo stesso sforzo cosciente e consapevole di capire e conoscere, che l'artista pretende dal proprio lavoro.

Quanto è importante attrarre e coinvolgere un pubblico locale, a volte anche ristretto, in un momento in cui l'Italia sembra ancora puntare ai grandi eventi e al turismo culturale di massa?

Crediamo che sia essenziale... I grandi eventi un po' come le mode sono frutto di processi consumistici destinati ad esaurire il loro potere ammaliatore. Instaurare un dialogo con il pubblico può fare la differenza, la cultura può e deve essere strumento d'ispirazione intellettuale, una necessità, non un vezzo per pochi.

Ad oggi sembra evidente l'operato fondamentale di ricerca e sperimentazione che stanno portando avanti le piccole realtà rispetto ai grandi centri, alla luce di questo come pensate di contribuire ad arricchire e approfondire il discorso sul contemporaneo?

Intendiamo continuare in un'ottica di indagine sperimentale, attivando delle dinamiche di confronto e di stimolo in grado di sostenere al contempo la ricerca artistica marchigiana più attuale nel contesto internazionale.

Credete che un'istituzione culturale, di qualsiasi natura, possa e debba contribuire a definire o guidare l'identità di un territorio? Come?

Crediamo che *white.fish.tank* si proclami in modo molto forte come luogo di cultura contemporanea e che rappresenti un'opportunità per una riflessione sulla necessità di creare un ponte di dialogo tra il sistema dell'arte internazionale e le Marche al fine di favorirne il pieno sviluppo culturale.

Quale progetto che avete sviluppato ha coinvolto particolarmente il territorio e gli abitanti? In che modo?

Il programma 2012 prevede l'attivazione di *Ateliers* d'artista aperti al pubblico: durante il periodo estivo queste esperienze del confronto diretto con l'autore, saranno fondamentali sia nel focalizzare l'attenzione sul "processo" di elaborazione dell'opera, sia nell'avvicinare lo spettatore all'individuo che la formula.

Come descrivereste l'attuale condizione dei centri "minori" di arte contemporanea?

In un momento in cui i tagli alla cultura ridefiniscono i grandi budget, i centri minori, da sempre abituati a lavorare con risorse modeste, hanno forse la possibilità di dimostrare che in presenza di volontà ed impegno è possibile garantire continuità ad un'offerta di qualità.

Intervista curata da Loretta Morelli nell'ambito del progetto "La Kunsthalle più bella del mondo", Fondazione Ratti, Como